



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° FEBBRAIO 1935 - XI
- N. 2 - ANNO XIII Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta

SOMMARIO *In copertina*: Elefante indiano. - Sulle orme del Maestro. - Un caro amico delle missioni. - Don Caravario nelle memorie di un compagno di ginnasio. - Gli Stati Baltici e Scandinavi. - Una curiosa cerimonia assamese. - La vittoriosa. - Da attrice a missionaria. - I Fratelli del Sacro Cuore. - Un quadrumane nell'olimpo indiano. - Piccola martire. - Curiose usanze teatrali in Giappone. - A caratteri di sangue. - Cronaca missionaria. - Il figlio della foresta. (Cap: XV).



Una bella iniziativa.

Da un'interessante intervista avuta con un zelante vescovo salesiano e missionario, apprendiamo l'importante notizia che in parecchi istituti salesiani, da parecchi anni si organizzano delle « Lotterie pro Missioni », mediante le quali si riesce a mandare alla Casa Madre un cospicuo contributo di offerte. Segnaliamo all'ammirazione dei lettori il *Collegio salesiano di Faenza, il Manfredini di Este, i Collegi salesiani di Palermo, di Catania e di Treviglio*. Mentre ci congratuliamo con i benemeriti organizzatori di queste lotterie, ci onoriamo di accogliere e di partecipare ai lettori due geniali proposte del sullodato Presule.

S. E. propone dunque:

1) Che durante le vacanze i collegiali di tutti gl'Istituti s'interessino per procurar doni e offerte con cui arricchire la lotteria che si farà durante l'anno scolastico. In questo modo, gli organizzatori della lotteria non dovranno profondere tanto denaro per l'acquisto dei regali.

2) S. E. consiglia inoltre di elencare tra i doni della lotteria parecchi abbonamenti a « *Gioventù Missionaria* », in modo da diffonderla anche tra coloro che non la conoscono o che, per mancanza di mezzi, non vi si possono abbonare.

Facciamo voti che queste due geniali proposte siano attuate a sempre maggiore incremento di questa iniziativa veramente encomiabile e utile all'opera missionaria.

Segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori che il prof. Balestra, direttore del simpatico *Scolaro* di Genova, ha indetto un « Concorso letterario su D. Bosco », elogiato dal Rettor Maggiore dei Salesiani. Per concorrere ai cospicui premi del Concorso, agli amici di G. M. si propone lo svolgimento del tema: « D. Bosco e le missioni », da mandarsi allo: *Scolaro*, Vico San Matteo 12, Genova, entro marzo 1935.

LA DIREZIONE.

Una lusinghiera recensione dell'Osservatore Romano.

DON PILLA: *IL GIGLIO DI BETLEMME*. — A. R. A. editrice di G. Gasparini, Milano - L. 5.

Tema, autore ed editore non si potevano unir meglio, per fare un dono bellissimo ai fanciulli. Il tema è Gesù, ed è un tema sempre caro e tanto alto quanto umile. Si fece uomo appunto per essere con gli uomini. E qui non è il Gesù della predicazione. No, è il Gesù dell'infanzia: Gesù bambino, Gesù ragazzo, Gesù adolescente. Non ci si pensa: ma Gesù è passato per quegli anni, sebbene i Vangeli siano stati così avari a darcene notizie. In compenso, sono stati ricchissimi i Vangeli apocrifi. Noi abbiamo sempre desiderato che qualcuno, con mano pia (e insieme, dottissima) raccogliesse in nuova tessitura tutti i dati dei Vangeli apocrifi, per vedere come si pensava e immaginava Gesù, sin dai primi secoli, quando i Vangeli tacevano.

Ora, don Pilla — scrittore arguto, vivo, brillante, creato e fatto apposta per contentare i suoi lettori, piccoli e grandi — don Pilla racconta parecchie leggende, che o sono amplificazioni di passi evangelici, o sono racconti tolti, almeno nello spunto, dagli Apocrifi. E ne sono venuti fuori dei quadri vivaci e gustosi, quant'altre mai, che raccomandiamo di gran cuore ai nostri lettori.

Infine, ci è messo l'editore. Anche l'editore ha un suo bel merito: ne ha fatto un volume da regalo, nella sua semplicità e nel suo buon prezzo. A lui, come all'autore, i nostri rallegramenti ed auguri: all'autore di sempre miglior lavoro; all'editore, di una attività sempre più bella e più cristianamente feconda.

— *CALENDARIO Paravia* 1935. Elegante-mente illustrato, contiene una sintesi storica che va da Giulio Cesare a Mussolini e valorizza la stirpe e il genio italiano.

IL CARROCCIO — Ottima rivista per giovani, interessante nel contenuto ed elegante nella veste tipografica. - Abbonamento annuo L. 10, Via Mercalli, Milano.

È necessario



e urgente...

che gli antichi e nuovi abbonati spediscono subito l'importo di L. 6,20 all'Amministrazione di *Gioventù Missionaria*, Via Cottolengo 32, TORINO, per poter concorrere ai ricchissimi premi della lotteria, che si sorteggeranno prorogabilmente entro febbraio.

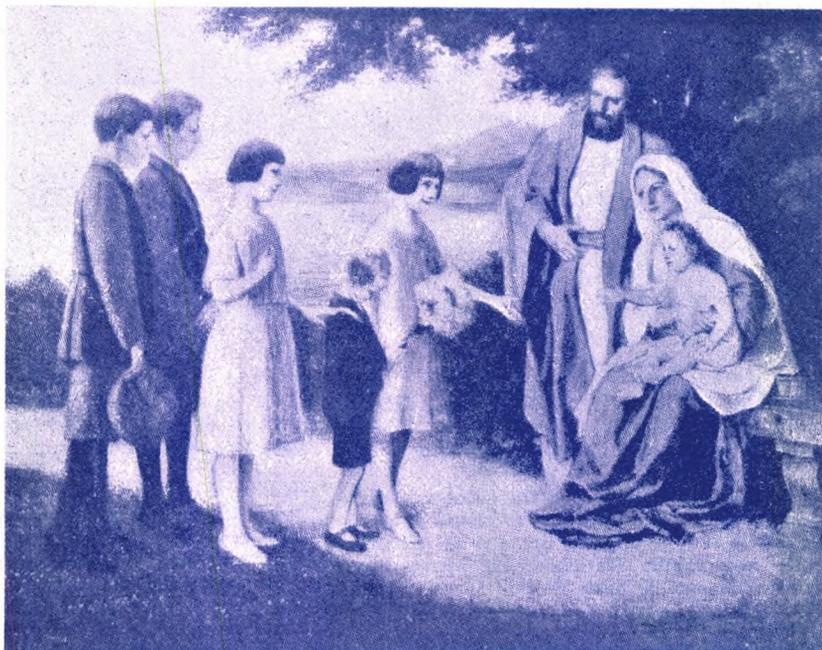
È anche necessario far MOLTA PROPAGANDA per il nostro caro periodico missionario, che diventerà sempre più interessante e attraente per il contenuto e per le illustrazioni.

La Redazione si è assicurato il contributo di molti scrittori di valore, che renderanno sempre più varia e piacevole la nostra *Rivista missionaria*, in modo ch'essa porterà ogni mese tra la gioventù un'ondata di sacro entusiasmo per l'opera degli impavidi Pionieri della civiltà cristiana nelle terre d'oltremare.

Ogni abbonato e lettore sia quindi un fervente propagandista.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6.20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
 annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

Sulle orme del Maestro



Nell'antichità, la scuola era retaggio dei soli facoltosi, ma il Cristianesimo la rese popolare. Esso, che giustamente considera i popoli tutti uguali rispetto agli eterni destini, non solo spezza a tutte le genti il pane della divina parola affinché, istruite nelle grandi verità, tutte partecipino ai frutti della Redenzione, ma dispensa pure i tesori della cultura mediante un insegnamento accessibile a qualunque ceto di persone.

Ovunque i missionari fissano le loro tende, accanto alla rudimentale cappella essi edificano la scuola.

È appunto mediante l'insegnamento scolastico, che i « Cercatori di anime » riescono ad attirare alla missione i piccoli pagani. Questi, frequentando le lezioni del « conquistatore cattolico » a poco a poco rimangono conquistati anche dalle eterne verità, che il maestro impartisce loro con saggia parsimonia, prendendo lo spunto talora dalla natura per orientar la mente degli allievi verso il Creatore.

Quando i piccoli discepoli avranno imparato ad apprezzar la vera religione dai benefici ch'essa prodiga loro con disinteresse, allora essi si trasformeranno in altrettanti propagandisti. Ritornando infatti alle loro capanne, esprimeranno ai parenti le proprie impressioni e a poco a poco riusciranno

ad attirar tutta la famiglia alla missione. Allora lo zelante missionario terrà anche lezioni serali, per conquistar le anime degli adulti, in modo che la loro simpatia per la religione dell'amore non sia un fuoco di paglia, ma getti profonde radici nella mente e nel cuore.

Così si formano i futuri catechisti, che aiutano il missionario a diffonder la buona novella tra i pagani.

Ecco a proposito un fatto edificante ed eloquente.

Il cinese Giovanni Thong frequentava la scuola serale della chiesa cattolica nella città dove l'indigenza l'aveva obbligato a cercar lavoro. Egli per curiosità assistette alle lezioni di religione, che in essa vi si impartivano, si convinse, si convertì, si fece cristiano,

Ricevuto il Battesimo, dice a se stesso: « A casa mia vi son tanti che hanno bisogno di queste verità per salvarsi e non vi è alcuno che glielie insegni ».

A questa riflessione, il neofita lasciò il posto di lavoro e, tornato al paese natio, istruì i suoi parenti e poi andò in cerca di un padre che li battezzasse. Così diede origine alla cristianità di Leuha, cristianità fervente, che conta cinquecento cristiani e tanto promette per l'avvenire.



UN CARO AMICO DELLE MISSIONI

STANISLAO GASPARETTO, di anni 14, del Collegio Manfredini di Este (Padova), lasciava questa terra per il Paradiso, il sabato 17 Novembre 1934.

Sul letto di morte, pur tra gli strazi dell'agonia, esprimeva chiara la sua volontà di lasciar tutto il suo peculio — lire 300 — all'amico assamese Emilio Katlchua, che aveva conosciuto durante le Feste di Don Bosco a Roma e poi a Este, quando i piccoli assamesi furono ospiti del Manfredini. Un piccolo contributo per l'educazione del caro assamese, aspirante al Sacerdozio, perchè rifiorisse in lui la sua giovinezza.

Il padre consegnò al Direttore la somma che fu spedita subito a Mons. Mathias, Vescovo di Shillong (India), per il buon Emilio.

L'ottimo Stanislao, fiore di purezza e di bontà, aveva il senso della presenza di Dio. Ogni suo libro, ogni suo quaderno era segnato da queste parole: « Dio mi vede ».

Diligente nel praticare i fioretti del Maggio in onor della Vergine Ausiliatrice, se li scriveva ogni giorno, segnando poi accanto a ognuno come li aveva praticati. E l'ultimo Maggio formò davvero un bel mazzo di fiori per la Vergine, che lo chiamò a Sè in giorno di sabato, come il buon giovinetto desiderava.

Otto anni di vita, passata nel Manfredini, avevano impresso nell'anima sua di fanciullo tutti i caratteri di un degno figlio di Don Bosco: docilità spontanea, pietà sincera, slancio per il bene e generosità di cuore per i poveri e per le Missioni.

Altri tratti della sua bontà e amor filiale nei giorni dell'agonia: l'affliggevan più le lacrime della mamma che i propri dolori. Dimentico di sè, voleva che non fossero dimenticati i bambini dell'asilo, annesso al Manfredini, ai quali era solito portar le patate dolci.

Piccoli fiori di bontà, che han lasciato un soave profumo che non svanirà.

Il ricordo di questo caro giovanetto sarà imperituro nel Manfredini, ma soprattutto saranno sempre efficaci i suoi preclari esempi.

Questo il contenuto del ricordino, stampato per il trigesimo.

Oggi, trigesimo di tua dipartita, con immutato dolore, con vivo rimpianto, ti ricordano i tuoi genitori e fratelli, i Superiori e compagni.

La tua casa, che tu riempi di luce, sempre ti chiama presente, e da te invoca conforto nell'angoscia della tua assenza.

La tua seconda Casa, il Collegio Manfredini, ove passasti otto anni di radiosa esistenza, ove eri fiore delizioso e puro, ti pensa tramutato in fiore di eterna giovinezza, con Don Bosco santo e il Ven. Domenico Savio.

Son vivi, alla memoria di tutti, la tua purezza liliace per cui consideravi Iddio presente in ogni istante; la bontà del tuo cuore, la generosità e lo slancio del bene: sul letto di morte, il corpo straziato, ma la mente lucida, chiedevi la penna per scrivere: hai voluto che i tuoi risparmi fossero per l'educazione di un fanciullo indiano che conoscesti, sì che la tua giovinezza rifiorisse nella sua.

L'addio dei compagni.

Al collegio.

...siamo noi, qui attorno alla tua bara, i tuoi amici, i tuoi compagni di scuola, per porgerti l'ultimo saluto, per richiamarti ancora una volta, sentirti vicino, così, come lo fummo tante ore, tanti giorni, tanti anni.

Abbiamo molto pregato: non volevamo che la sera di tua vita arrivasse sì presto: volevamo far violenza al Cuore di Gesù: invece Gesù ti ha voluto con Sè.

L'amore e la scienza si sono aggrappati con tutte le forze per trattenerti quaggiù.

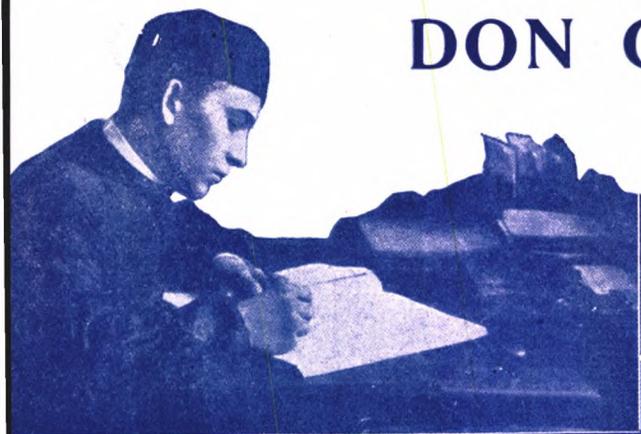
Un più alto Amore, l'infinito Amore, una più alta Scienza, la divina Scienza, ti hanno voluto lassù.

Al camposanto.

...Abbiamo voluto seguirti fin qui, dove riposeranno le tue spoglie. Non ti vedremo più, ma ti ricorderemo sempre: qui nel nostro cuore ci sarà sempre una lacrima che stillerà sulla tua memoria per rinfrescarla, per far rivivere in noi la tua vita fatta di amore e di purezza. Di lassù prega per noi, perchè possiamo continuar sulle orme tracciate dal tuo fulgido esempio.

DON CARAVARIO

nelle memorie di
un compagno di
ginnasio⁽¹⁾



Super aspidem et basiliscum ambulabis.

Di tutti noi, alunni di quarta ginnasiale, era il più buono, ma anche il più timido.

Un nulla lo impressionava: uno sguardo severo del professore lo terrorizzava; un fruscio tra le foglie secche di una siepe, durante le passeggiate, lo faceva balzar con un piccolo grido, fuori della fila. Per questo noi cattivelli avevamo appreso l'arte sottile di divertirci sugli scatti, abilmente provocati, della sua timidezza.

Una scatoletta ben confezionata, ch'egli trovava al suo posto di studio, gli allargava gli occhi a un'espressione di gioiosa meraviglia. Figuratevi il suo balzo e le risate mal represses attorno attorno, quando la scatoletta aperta rivelava al suo occhio smarrito una lucertola intorpidita e smorta!

Vi fu anche un cattivello, di cui ricordo benissimo il nome, che fece di peggio. Proprio di ritorno da una passeggiata trovò il modo di nascondere sotto le lenzuola di Caravario un nero e viscido serpente... di legno: uno sterpo di radice snidato sotto il flaccido fogliame del bosco. Ma il cattivello fu ben castigato dalla pena che ebbe a provare nel veder l'ottimo compagno sofferente per qualche giorno di un malessere causato dalla brutta sorpresa.

(1) Ci scrivono dalla Cina che ai primi di Gennaio si sono iniziate le sedute per il Processo diocesano di Beatificazione dei Missionari salesiani Mons. Versiglia e Don Caravario. La lieta notizia giungerà gradita agli ammiratori dei due Martiri, non meno che ai nostri lettori, ai quali presentiamo questa pagina scritta da un compagno di Don Caravario. Essa costituisce un documento eloquente di quanto possano la virtù e la grazia, anche in un'anima timidissima.

A fine d'anno, quando le marachelle anche più birichine svaniscono alla luce gioconda delle vacanze, questo burlone senti il bisogno di parlare all'amico e di svelar lo scherzo inopportuno.

Un sorriso di perdono e non se ne parlò più.

Una volta, dopo la visione di un « film » missionario, egli nella conversazione parlava con gli occhi lucidi di una santa fiamma.

E ci fu chi pensò di spegnere quel fuoco con un secchiello di acqua gelida.

— Che faresti tu in mezzo a quelle foreste, piene di serpenti vivi, tu che hai paura anche dei serpenti di legno?

L'amico buono arrossì e tacque. A nessuno venne in mente di ridere e di continuare lo scherzo. Tutti avevano letto in quello sguardo lucido una sincerità che imponeva rispetto.

Erano così anche gli apostoli, prima della pioggia di fuoco. Invece, dopo la Pentecoste, marciarono animosi pionieri del Vangelo verso la bella morte porporata del martirio.

Così fosti tu, o Callisto Caravario, timido compagno di quarta ginnasiale!

Ardito pioniere di Cristo attraversasti, la Croce sorretta nella mano ardentissima, le foreste insidiose; ti ergesti, baluardo di difesa contro i più deboli, e cadesti, col viso rivolto al sole, avvolto nella porpora del martirio.

La mano che ti preparò, ridendo, gli scherzi della fanciullezza ora si curva, tremante di commozione, a tracciare sulla tua tomba una parola di fede e di poesia: hai camminato sopra l'aspide e il basilisco, hai schiacciato il leone e il dragone... poichè hai avuto fiducia in Dio più che nelle tue forze. E Dio ti ha protetto e ti ha esaltato!

Prof. D. Z.

Gli Stati Baltici e Scandinavi.

Questi Stati nordici sono in massima parte luterani. Nella Finlandia, su 2.500.000 protestanti e 50.000 greci ortodossi, si annovera appena un migliaio di cattolici. Il Vicario apostolico e i cinque missionari, che vi lavorano, sono religiosi della Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore. L'Estonia è quasi nelle stesse condizioni. Nella Lettonia, invece, su 1.870.000 abitanti, c'è il 58 % di protestanti e il 22,59 % di cattolici. Questi tre Stati possono felicitarsi d'essere sfuggiti alla tirannia sovietica, avendo conquistato la loro autonomia. Così l'Estonia e la Lettonia hanno con la S. Sede relazioni diplomatiche regolari, tanto più che quest'ultima concluse un concordato nel 1922.

I tre Stati scandinavi, Danimarca, Svezia e Norvegia sono pure ufficialmente protestanti.

In Danimarca si annoverano 24.456 cattolici, 23 sacerdoti secolari, 59 religiosi, 393 religiose, 73 chiese e 32 scuole. La fede ebbe un grande risveglio nel Congresso Eucaristico presieduto dal Card. Van Rossum nel 1932.

La Svezia conta appena 3995 cattolici, 17 sacerdoti, 117 religiose e 5 scuole con mezzo migliaio di allievi.

La Norvegia si trova quasi nelle medesime condizioni.

Bisogna pregar molto anche per l'Islanda, che su 108.650 abitanti ha solo 230 cattolici.



Preghiera vespertina.

Tramonta il sole: mormora lieve
il vento nella misteriosa selva,
ruggono le fiere vagolanti
ne l'ombra vespertina.

A la capanna umile, affranto, torna
il giovin Missionario: ed avvicendo
con le tremanti braccia una gran Croce,
sommessamente prega.

Ei prega il suo Signor perchè fecondi
la preziosa evangelica semente
che in quelle abbandonate zolle sparse
con trepida speranza.

Oh, sacrosanta missione! Oh, eroismo
del sacerdote, che fin oltre i mari
sino a l'estreme plaghe, ardito apporti
la luce del Vangelo!

D. G. ARIENTI

*Miss. sal. a Fortin Mercedes.
(Patagonia).*

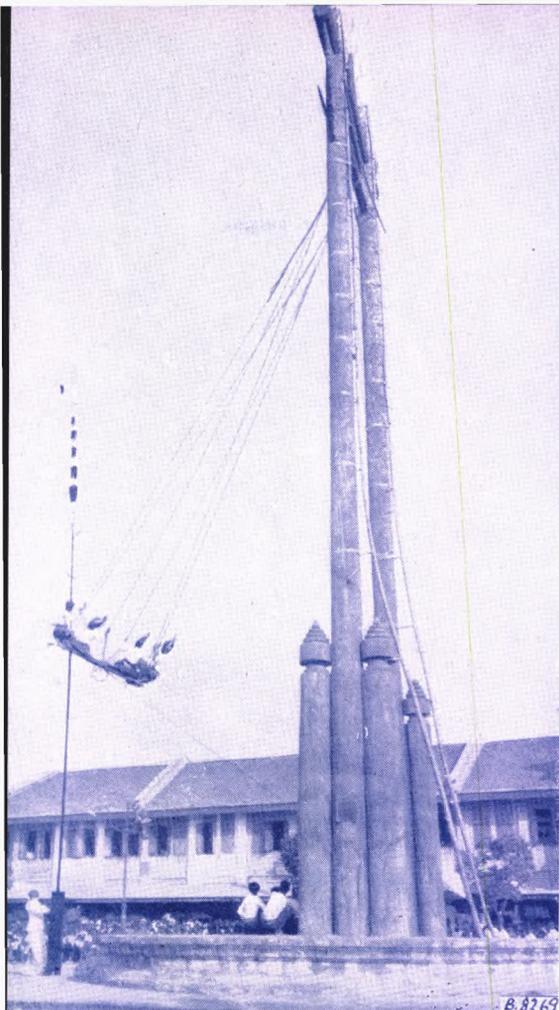
PUBBLICAZIONI RICEVUTE

D. LOCATELLI, *PRIME BUFERE*. Ed. Ber-
ruti, Torino L. 5,50.

Ecco un libro d'oro, scritto da un valente edu-
catore, che ha saputo trasfondere in queste belle
pagine tanti utili insegnamenti per la gioventù,
mediante una trama piacevole e uno stile sem-
plice ma efficace. Il giovane che legge questo
attraente volume, impreziosito di una splen-
dida prefazione dell'illustre gesuita P. Rosa, vi
troverà una miniera di saggi consigli, dettati
da un cuore sacerdotale e da una mente eletta.
Quest'operetta educativa non dovrebbe man-
care in nessuna biblioteca giovanile.

D. MOI, *RICORDI D'INFANZIA*. Volume
illustrato, interessante per suscitare vocazioni.
L. 5. S. E. I. Torino. Si vende a beneficio
delle Missioni salesiane.





Una curiosa cerimonia assamese

CHE novità... antica presenta questa fotografia? Un'altalena circondata da curiosi? Come mai quattro... uomini vi si divertono come fossero bambini, dondolandosi tra cielo e terra?

Ecco domande che meritano altrettante risposte.

Premetto che non si tratta di un gioco, ma di una cerimonia tradizionale, che si compie ogni anno a *Bang-Kok*.

Questo costume fu importato dall'India fin dai tempi più antichi, quando, prima del buddismo, nel Siam trionfava il brahmanesimo.

Attualmente questa cerimonia, detta *Lo-Cin-Cia*, è considerata come tradizione nazionale.

Essa s'incomincia al convento... bramino, unico in *Bang-Kok* per le cerimonie regali. Un grande corteo, al quale partecipano numerosi dignitari e un'immensa moltitudine, si svolge per le vie della città, dal convento al luogo della festa, dove, dopo aver invocato il dio Siva affinché faccia scendere le sue benedizioni per la prosperità della nazione, quattro bramini montano sull'altalena.

I pali che la sostengono sono alti circa quaranta metri e la navicella arriva così alta da formare un angolo retto con le antenne. Alcuni uomini, dal basso, con una corda legata sotto, aiutano la spinta. Mentre così si dondolano, i quattro bramini ballano una danza siamese. A sinistra di chi guarda, si vede una specie di albero della cuccagna, che porta appeso, a diversi gradi di altezza, dei premi generalmente in denaro, che devono essere afferrati con la bocca.

Questa cerimonia dura quasi un'ora. I bramini montati sulla navicella, rappresentano i «Nagas», che scendono nell'acqua in onore del dio Siva. Chi rappresenta il dio Siva è sempre un alto dignitario, scelto, ogni anno, dall'autorità governativa. Non è improbabile il caso che qualcuno dei quattro danzatori cada nel vuoto. Se muore, vien seppellito dentro il recinto, nel cui centro si ergono le antenne dell'altalena. L'essere ivi seppellito è grande onore.

Finita la cerimonia, si ritorna a pregare e poi, con gran pompa, i fortunati danzatori vengono riaccompagnati al convento, tra l'entusiasmo e il giubilo della folla.

Questi bramini son mantenuti dal governo e destinati a essere protagonisti della festa; non hanno altro lavoro, durante l'anno, che quello di prepararsi.

XENG BUEN.



Viveva, la buona fanciulla, nella pace serena e laboriosa della sua casetta campagnola, vicino al cuore della mamma, che in lei trovava costante aiuto nelle cure della famiglia e il miglior conforto nelle immancabili tribolazioni della vita.

Il suo nome era *A T-ciò*: il suo volto illuminato dalla luce della fede e dal candore della grazia, era come un limpido specchio in cui si riflettevano tutte le tenerezze del suo bel cuore e le particolari benedizioni di Dio.

Battezzata con tutta la sua famiglia, era considerata come l'angelo tutelar della casa.

L'abitazione di *A T-ciò* si trovava un po' fuori di *Tung Pi*, grosso mercato sopra *Lin Ciaù*, a cento chilometri circa da *Yang Mui Hung*. Abbiamo nominato anche *Yang Mui*, perchè è proprio lì che la nostra buona *A T-ciò* doveva trovare, segnato dalla Provvidenza, un nido sicuro e fasciato di felicità.

Prima, però, anche per lei, la prova, la via spinosa, un po' di calvario, di quel calvario che Gesù qualche volta permette alle

anime che predilige, quasi per assicurarle che sono le più vicine al suo Cuore, perchè più vicine alla sua croce.

* * *

È davvero interessante la storia della giovine *A T-ciò*.

* * *

Erano appena calate le prime ombre della sera, e la fanciulla aiutava, come premurosa donnina, la mamma a preparar la cena, quando apparvero all'uscio della pacifica dimora, due strani figure, malamente camuffati da soldati.

Il padre di *A T-ciò* li fece entrare, offrì il tè secondo l'etichetta cinese, e chiese con squisita cortesia il motivo di quella gentile e inaspettata visita. I due cagnacci, fatte le riverenze d'uso, non tardarono a spiegarsi.

— Siamo venuti — disse uno di loro senza tanti preamboli — per condur via la tua figlia maggiore...

— E perchè? Che male ha fatto?

— Non lo sappiamo. Noi dobbiamo ubbidire alla volontà inflessibile di chi ci manda.

— E chi è costui che vi manda?

— Un signore che forse tu non conosci.

Questo furfante era una specie di brutta copia di quel tal Don Rodrigo dei *Promessi Sposi*, che fece tanto tribolare Renzo e Lucia.

Il padre di *A T-ciò* protestò fortemente, tenendo testa meglio che poteva ai due bravacci, pronti ad aggrinfiar la preda.

Scoppiò una specie di alterco, durante il quale la ragazza, che appiattata in un canuccio, non vista, aveva tutto osservato e udito, prima che i segugi venissero a scovarla, si raccomandò alla Madonna, e... via da una porticina laterale, filando come una lepre inseguita dal cacciatore.

Protetta dall'oscurità della notte, portata quasi a volo dal suo buon angelo, la fuggitiva andò a battere ansimando alla porta del *Kuneong Tong*, che è la casa delle vergini cristiane cinesi, consacrate all'apostolato missionario di quei paesi infedeli.

Entrò accolta come una sorella.

— Son venuti i banditi in casa per portarmi via! — disse la ragazza alla catechistessa, abituata purtroppo a simili tristi avvenimenti: — Son fuggita! Mio padre è là che lotta per me! Che sarà di lui? Che sarà della mia famiglia? Nascondetemi, ve ne prego!

— Il pericolo è grave! — disse la *Kuneong* — ma non temere, sorella, confidiamo in Dio e nella santa Vergine nostra protettrice!

Il missionario, intanto, era messo al corrente della spinosa situazione, pur senza uscire dalla sua residenza. Era notte, infatti, e ogni sua mossa sarebbe stata spiata dai segugi sguinzagliati dietro alla fuggitiva. Ma egli, servendosi di persone fidate, prese le necessarie informazioni, e diede gli opportuni ordini, per far perdere sopra tutto le tracce della giovane perseguitata.

A T-ciò prima dell'alba era già lontana da *Tung Pi*, e camminava speditamente verso la città di *Lin Ciau*, dove avrebbe trovato sicuro asilo e amorevole assistenza nel *Kuneong Tong* di quella cristianità.

Il buon pastore s'occupava subito anche della famiglia cristiana di *Tung Pi* sulla quale s'era abbattuta la tremenda sciagura.

Il perfido artefice di quella scellerata impresa dirigeva le mosse de' suoi birri, impegnati a portargli la preda. I due briganti scesi a *Tung Pi*, a... rapire la fanciulla, imbestialiti per l'eroica resistenza del padre e più ancora per la scomparsa della figliuola, sfogarono tutta la loro ferocia trascinando fuori dalla sua casa il povero uomo, impotente a difendersi, sbeffeggiandolo e torturandolo con inaudita crudeltà.

Il novello Don Rodrigo, abilmente giuocato, si vendicò riuscendo con la sua malefica influenza a far vendere la casa della *A T-ciò* divenuta bersaglio delle sue saette, costringendo così la tormentata famiglia a cercare scampo e rifugio altrove. Rassegnato e fidente nell'aiuto del Cielo, il padre di *A T-ciò* andò con i suoi cari a stabilirsi a *Yeong Shan*.

Lo spietato persecutore, vedendo rotti i suoi piani, mise in arte tutte le sue perfide macchinazioni per rintracciare la fuggiasca. Sguinzagliò i suoi ringhiosi mastini lungo le vie principali; appostò i suoi spioni agli sbocchi; mandò a frugar nelle case cristiane, non esclusa la residenza delle catechistesse e quella missionaria. Riuscendo vana la lunga e vergognosa caccia, il signor Don Rodrigo rinunciò al suo criminoso progetto: ritirò le reti e gli artigli e decise di non pensarci più.

Fallita l'impresa, la livida fiamma s'affievoli, si spense. L'orizzonte si chiari.



Il Signore è un buon padre: e se qualche volta permette le spine, tien pronti i più bei fiori per chi sa meritarseli con la fede incrollabile e l'invitta rassegnazione cristiana.

Il sentiero spinoso di *A T-ciò* doveva sboccar nel giardino d'una impensata felicità. Dopo aver passato alcuni giorni al sicuro, nella casa delle vergini di *Lin Ciau* — dice la storia genuina di *A T-ciò* — la buona figliuola fu data come compagna alla catechistessa di *Yong Shan*, dove rimase qualche mese attendendo con profitto non comune alla sua istruzione e perfetta educazione cristiana.

Ammirata per la sua attività e la sua virtuosa condotta, ella esercitava una benefica influenza specialmente sulle fanciulle di cui con zelo apostolico s'occupava, per attirarle e prepararle alla religione del vero Dio.

Poi, un giorno, l'umile campagnola di *Tung Pi* entrava festeggiata, coronata di rose, nella nuova linda e graziosa casetta di *Yong Mui hang*, col fortunato compagno della sua vita, il giovane esemplarmente cristiano, già allievo diligente e virtuoso delle

scuole missionarie, *Francesco Mu*, che la Provvidenza aveva inviato sul suo cammino.

Anche la famiglia di *A T-ciò* poteva finalmente ritornar sicura alla sua casa di *Tung Pi*.

Al missionario, che rivedendoli tranquilli e contenti nell'antica sospirata dimora, da cui erano stati così brutalmente allontanati, si rallegrava della felicità di *A T-ciò* che

godeva i dolci frutti della sua vittoria, ella rispose:

— Se la Vergine non mi avesse aiutata, che sarebbe avvenuto di me? È l'Ausiliatrice, dunque, la vera Vittoriosa!

Don Cassano



FESTE GIAPPONESI

Siamo al 3 febbraio. In Tokyo nevica ch'è un piacere. I giornali e la radio dicono che il grande freddo sta per arrivare... e tutto il Giappone celebra la festa di fine inverno e principio di primavera! Scherzi del calendario lunare!

Caratteristica di questa festa è « il lancio delle fave » (= *mame* = fava, *maki* = lancio). In ogni famiglia e in molti templi si fa questa strana cerimonia per cacciar gli spiriti cattivi e dare il benvenuto alla fortuna. Nel lanciar le fave arrostite, il popolo grida: « *oniwa* (il diavolo) *soto* (fuori di casa); *fukuwa* (la felicità) *uci* (in casa).

È anche costume mangiar fave arrostite nella sera che segna la fine dell'inverno: anche questa operazione mandibolare è considerata come caparra di buona salute e di fortuna nel nuovo anno. Ordinariamente ognuno mangia tante fave quanti sono i suoi

anni, più una: più fortunati, quindi, i vecchi; i bambini invece...

Nei templi, la sera di fine inverno raduna la folla delle grandi solennità: il lancio delle fave vi è fatto con gran pompa... funebre. In ogni tempio vi sono i così detti *toshi-otoko* (anno-uomo), che lanciano fave arrostite sulla folla: quelli che riescono a prenderne per aria saranno fortunati per tutto l'anno. Una volta facevano da *toshi-otoko* celebri lottatori, attori o persone altolocate.

Nei dintorni di Tokyo, il tempio più celebre per *mamemaki* è quello di Narita: migliaia di pacchetti di fave arrostite sono ammassati nel tempio e fuori, in attesa del grande lancio. Treni speciali vi portano a migliaia coloro che non meno ansiosamente attendono da quelle fave la fortuna.

Don PIACENZA
Missionario salesiano.

Da attrice a missionaria



Dopo Yvonne Hautin, dopo Susanna Delorme, è la terza volta, nello spazio di due anni, che una nota attrice francese rinuncia alle frivolezze del mondo e alle prospettive di una brillante carriera, per consacrarsi a Dio.

Non si tratta, in nessuno di questi tre casi, di attrici ormai pervenute al tramonto della gloria e della giovinezza. Marisa Wendling, come le sue compagne d'arte che l'hanno preceduta nella santa vocazione, ha preso questa solenne decisione nel fior degli anni e proprio quando il successo cominciava ad arriderle. La grazia l'ha toccata dopo averle fatto sentire tutto l'amaro che un'anima nobile ritrova sempre in fondo alla coppa dei mondani piaceri.

« Gesto teatrale », « desiderio d'esibizione », « momentanea fantasia! », avevano mormorato gli scettici e i maligni, quando si conobbe l'intenzione di Yvonne Hautin di ritirarsi in un convento; ma dopo che l'ex-attrice ebbe pronunciato i voti perpetui e la sua ombra si fu dileguata per sempre dietro le inferriate del chiostro, nessuno osò più mettere in dubbio la commovente sincerità della sua vocazione.

Il caso di Marisa Wendling non si presta nemmeno a questo genere d'interpretazione. L'appaludita attrice del *Théâtre Michel* ha fatto di tutto perchè il pubblico ignorasse la sua decisione. Ci son voluti quattro mesi di tenace curiosità giornalistica per scoprire che, fin dal marzo scorso, ella ha iniziato il suo noviziato a Venissieux, presso Lione, nel convento delle Suore missionarie di Nostra Signora degli Angeli. Là, Marisa Wendling si prepara, dopo aver pronunciato i voti definitivi, a partir per le Missioni africane, dove l'attende una vita tutta spesa a sollievo degli ammalati e dei derelitti.

« Guardate, contemplate con me la gloria di Dio! — scriveva giorni fa a un'amica. — Dinanzi a essa m'inchino umilmente, indegnamente e parto... ».

Il direttore di « Comoedia », il grande quotidiano teatrale di Parigi, rende un commosso omaggio alla sincerità e alla nobiltà della crisi spirituale che ha portata l'ex-attrice alla sua santa vocazione:

« Illuminata già dalla gioia degli eletti, Marisa Wendling aspira al sacrificio come alla felicità suprema. Poichè, contrariamente a quanto è stato detto, la sua decisione d'entrare in religione non è affatto dovuta a delusioni provate nella sua carriera d'artista drammatica, che si schiudeva anzi davanti a lei piena delle più belle promesse. Ella prende il velo per ragioni molto più elevate e spirituali, obbedendo a una vocazione, la cui purezza, intensità e profondità suscita il rispetto e l'ammirazione di quanti hanno assistito alla sua evoluzione spirituale.

» Son già quattro mesi che quest'attrice piena di talento ha lasciato il mondo e nessuno ne aveva saputo niente e nessun chiasso è stato fatto intorno al suo commiato. I maligni questa volta son disarmati. Ella aveva voluto che il suo ritiro si compisse nel più assoluto silenzio: questo era il suo più grande desiderio e i suoi intimi amici, i soli informati della sua decisione, lo hanno scrupolosamente rispettato. Noi stessi, benchè giornalisti e per quanto informati fin dai primi giorni, abbiamo taciuto. Ne parliamo ora poichè la cosa è divenuta di notorietà pubblica, deplorando però che altri giornali non abbiano voluto mantenere la discrezione raccomandata da questa fanciulla, che offre un così nobile esempio di fede ardente e di serafica carità in questa nostra epoca che vive troppo attraverso il trionfo della vanità e dell'egoismo.

Marisa Wendling aveva riportato recentemente un brillante successo nella « Giuditta » di Giraudoux. In questa occasione la critica le aveva auspicato la più bella carriera artistica: ella invece ha preferito una vita di abnegazione e di gioie spirituali.

I FRATELLI SACRO CUORE

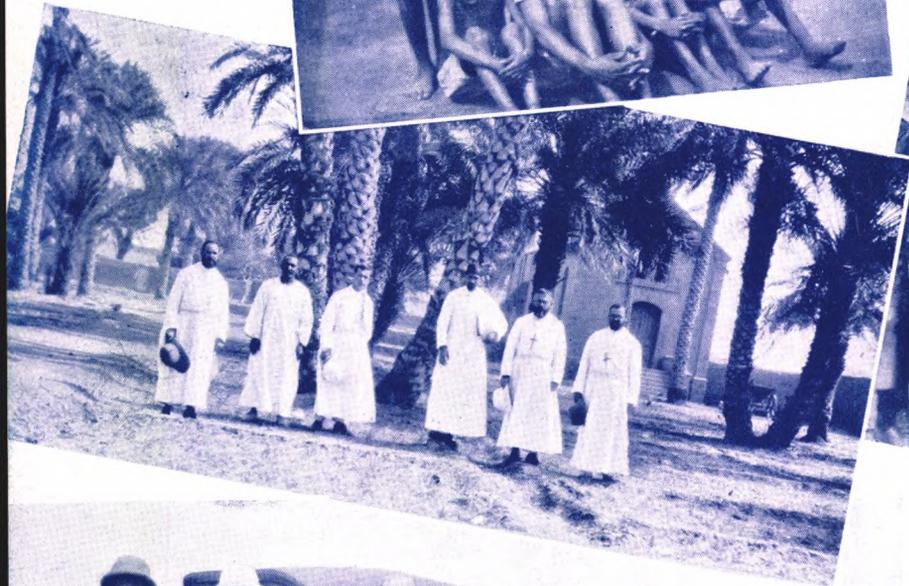
Questa Congregazione di Religiosi, fondata dal P. A. Ciondre, è un'opera cristiana della gioventù e si fonda sulla devozione al S. Cuore.

Il benemerito Istituto, fondato nel 1921, si è diramato non solo nel Canada, nel Belgio e negli Stati Uniti, ma anche in Africa.

Attualmente la Congregazione ha più di 3.000 membri.

Per desiderio del grande Pontefice, felicemente regnante, il S. Cuore si è diffuso non solo in Africa, ma anche nell'Alto Nilo, nel Sudan e in America del Sud, in Siria e nei Balcani.

(50)



A sinistra, dall'alto in basso: Saluti sudanesi. —

Al centro: Il Vicario.

*A destra, dall'alto in basso: Fratelli del S. Cuore. —
Il Vicario e il sacerdote
tore di Kartum al C
(1840-1881) dei Missio
la veranda.*

DEL RE

di laici fu
educazione
ppagar la

Francia
ati Uniti,
pagna.
annovera

delle Mis-
atelli del
agascar e
o, nell'A-
anda.

(31)



o: Una passeggiata sulle rive del Nilo. —
palmizi. — Una sosta nel deserto.
stolico di Kartum.

o: Il bianco costume in Missione dei
ella foresta. — Una visita del Govern-
o intitolato a Mons. Daniele Comboni
del S. Cuore di Verona. — Riposo sotto



UN QUADRUMANE NELL'OLIMPO INDIANO

Presso gl'Indiani son riuscite a trovar un posto popolare, tra i beati dell'Olimpo, sapete chi? Nientemeno che le scimmie!

«Honuman» infatti, il «dio scimmia», è uno degli dèi più venerati nella terra dei «Vedas».

Questo ributtante idolo quadrumane era uno dei tanti feticci adorato dalle tribù aborigene che, nel corso dei secoli, venne adottato dai bramini, quando invasero l'India. Attraverso le leggende ramayane, la scimmia acquistò fama di genio potente e benefico, sino a emergere in tutta la gloria di una diva incarnazione.

Così in tutta l'India, a onore di questo bruto, vengono eretti magnifici templi, ove le scimmie vengono allevate in gran numero, con scrupolosa cura e con ridicola venerazione.

Offrir cibo alle scimmie mantenute dalla pubblica beneficenza, è un'opera di gran merito e un mezzo efficace per ottenere il perdono dei propri peccati commessi in varie... generazioni!

A tali «collegi... convitti per scimmie», sono addetti numerosi custodi, che provvedono alla pulizia delle... celle, al buon ordine che deve regnare tra le venerate... convittrici, alla regolare... distribuzione delle vivande, al buon andamento, insomma, della... quadrumane comunità.

Sembra che custodi e custodite siano perfettamente felici, contenti della loro... mis-

sione e del loro importante lavoro... mandibolare. Si assicura, anzi, ch'essi condividano gli stessi sentimenti, nutrano le identiche affezioni e abbiano comune l'ideale della vita.

Pare che gl'Indiani giudichino falsa la distinzione tra l'uomo e la scimmia: con questo criterio essi superano le aberrazioni dello stesso Darwin, il quale ammetteva che la scimmia sia la progenitrice dell'umanità. Gl'indiani praticamente ritengono la scimmia superiore all'uomo, perchè la trattano con maggior cura e rispetto dei loro connazionali.

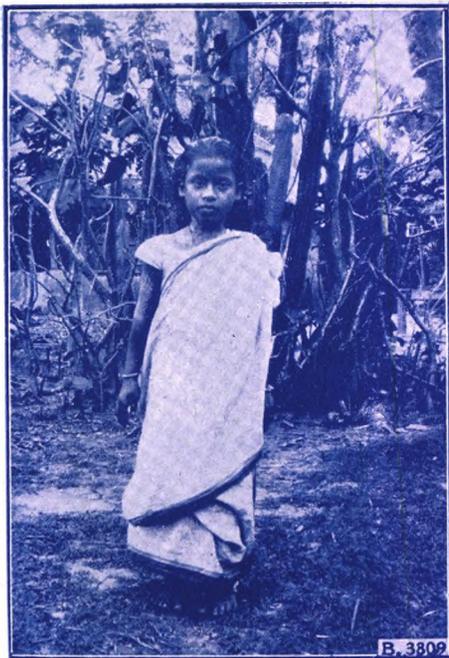
Tant'è vero che in alcune città del sud ci son perfino degli ospedali appositi per scimmie. Là dentro le scimmie ammalate o difettose, sono assistite con affettuosa e... religiosa attenzione da medici e da infermieri specializzati in... veterinaria.

Così si assiste a questo stridente contrasto, di vedere, cioè, questi bruti trattati con tante cure, mentre l'immondo «pariah», il povero, il peccatore, il maledetto dagli dei falsi e bugiardi, se ne muore di fame. A costui, ritenuto come un'ignobile degradazione umana, il bramino lancia appena uno sguardo di disprezzo, mentre si reca al tempio di «Honuman» per offrir dolci e doni alle rispettabili convittrici dal cervello microscopico.

Quando la luce del Vangelo illuminerà queste menti e nobiliterà tanti cuori schiavi di così abbiette superstizioni?

Mons. SIRO RIGETTO, *Miss. salesiano.*





PICCOLA MARTIRE

Era arrivata alla nostra Missione una sera sull'imbrunire. Timida e paurosa, ferma presso il cancello di entrata, osservava la bella casetta, nido di pace e di allegria delle care nostre orfanelle; ma non osava entrare. Alla fine, spinta forse dal bisogno sempre più sentito di cibo e attirata dalle grida gioconde delle orfanelle, ci si presenta dinanzi. Orrore, meraviglia, compassione sono i sentimenti provati dall'animo nostro alla sua vista, mentre la fanciulla sembra estatica là in un angolo del cortile.

Me le avvicino per accarezzarla, ma la ragazza, troppo avvezza alla sferza, si spaventa. La osservo: le orecchie son sanguinolenti e mancanti del lobo inferiore, il viso è pieno di cicatrici, due dita della mano destra son rotte!

Povera piccola martire, chi mai ti ridusse in questo stato? Qual mistero avvolge la tua giovane esistenza?

Vedendosi circondata di attenzioni e premure, con voce timida e semispenta disse: « Ho fame! ».

La pentola del riso, già cotto e abbondante, era già stata tolta dal fuoco e quando ella se ne vide presentare una buona porzione con un appetitoso contorno di patate, i suoi occhi brillarono di gioia. Fatte con destrezza delle grosse pallottole, com'è costume del paese, una dopo l'altra cominciò a inghiottirle con la massima soddisfazione.

Calmata la fame, divenne nostra amica e ci narrò la sua pietosa storia. Orfana e sola, era rimasta là nella sua remota e selvaggia terra, (la Regione dei Boy, dove oltre alla schiavitù esiste ancora l'antropofagia) finché venduta per poche monete a una donna senza cuore, venne assoggettata a ogni sorta di fatiche. Non potendo sempre resistere al duro lavoro e allo scarso nutrimento e rifiutandosi, qualche volta, all'obbedienza, la piccola schiava ne riceveva busse brutali. Così un giorno la sua selvaggia e inviperita padrona, addentatele le orecchie, la faccia e le dita, l'aveva spietatamente ridotta a quel compassionevole stato.

Un tiepido bagno confortò le contuse membra dell'infelice, che, rivestita a nuovo e pettinata, non parve più tanto orribile. Le lunghe sofferenze tuttavia avevano ormai consunto quel debole organismo e, poco tempo dopo, l'angelo della morte introdusse la piccola schiava nelle radiose regioni dei gaudi celesti.

Purtroppo queste scene dolorose son molto frequenti e la pietà che queste creature destano nel nostro cuore ci spingerebbe ad aprir le porte a molte di esse per far loro trovare, sotto il manto di Maria Ausiliatrice, vita e salvezza. Ma come e dove trovare i mezzi per riscattarle dalla schiavitù, provvedere al loro mantenimento, quando le difficoltà crescono ogni giorno più e le persistenti e disastrose piogge distruggono case e capanne, facendo vittime e rovinando i già scarsi raccolti di riso? La fame e la carestia regnano ovunque e questi infelici vengono a noi chiedendo un aiuto che molte volte ci è impossibile dare.

Al cuore di tutti i buoni inviamo quindi la supplica di questo povero popolo, a loro l'invocazione ardente dei numerosi piccoli schiavi che attendono la liberazione, e quella ancora dei nostri orfanelli, che tanto presto han provato il dolore.

Su tutti quelli che ascolteranno queste voci di pianto sprigionantisi dalle immense foreste assamesi, scendano copiose le benedizioni del Cielo e le divine ricompense per il raggio di gioia che la loro pietà ha portato a tanti infelici fratelli.

Una Suora di Maria Ausil.

Curiose usanze teatrali in Giappone

Uma no ashi son chiamati gli attori giapponesi, che sul palco fanno la parte di... gambe... equestri. È una parte riservata ai migliori artisti, che devono avere almeno due lustri di esperienza scenica per essere ritenuti adatti a quest'incombenza, molto difficile e faticosa.

Difficile, perchè le gambe del cavallo devono essere naturali specialmente quando il quadrupede si muove o corre sul palco, portando in groppa guerrieri armati fino ai... denti.

Per formare un cavallo... teatrale, occorrono due uomini: uno trasforma le proprie gambe in zampe equine anteriori, l'altro in quelle posteriori. Il primo attore deve fare anche tutti i movimenti della testa e delle relative orecchie, il secondo invece non ha che da uniformare il movimento delle proprie... gambe equine a quello delle zampe anteriori.

Desiderate che il più famoso *Uma no ashi* del teatro moderno giapponese vi racconti la sua eroicomica storia?

Eccovi accontentati.

Questo artista si chiama *Sakimatsu Ickava*. Egli ha fatto per ben vent'anni questa parte, fiero di aver portato sulla propria schiena i più grandi attori. Ma lasciamo che parli lui in lingua giapponese, tradotta nella lingua di Dante.

« Salii la prima volta in palco nel 1906. Nel secondo anno della mia carriera teatrale pensai di specializzarmi nella parte di ani-



mali (cavallo, leone, tigre, cane, gatto.). La parte di « gamba di cavallo » è veramente difficile. « Gambe anteriori » deve seguire da vicino tutto lo svolgersi della scena, attraverso un piccolo buco a rete praticato in fronte, e muoversi in perfetta armonia con i movimenti degli attori. Se le gambe anteriori sbagliano, sbagliano anche le posteriori. È solo quando il cavallo deve procedere lentamente, che i movimenti delle gambe posteriori acquistano speciale importanza. Alcuni attori poi sono d'una pesantezza straordinaria, e questa gravità tutta sulle spalle di « gambe anteriori ». In qualche punto, tre, quattro cavalli appaiono in scena contemporaneamente e debbono camminare e correre insieme. Talvolta sul palco ci sono molti attori e molti altri oggetti: si richiede molta abilità per muoversi loro intorno con un pesante attore in groppa e a tempo coi la musica. Per questo, « gambe di cavallo » di valore si fanno sempre più rari: la difficoltà del lavoro e il lungo esercizio da una parte, la non conveniente comprensione del pubblico dall'altra, ne sono la causa. Il pubblico è solo capace di ridere e di fischiare, se un cavallo da palco fa il minimo sbaglio.

I così detti « gambe di cavallo » hanno tutti molti episodi gustosi al loro attivo.

Una volta un cavallo entra di corsa in

palco; ma ecco dalla pancia equina piovere sul palco monete d'argento e di rame. Immaginarsi l'ilarità del pubblico! Che era successo? L'attore «gambe posteriori» aveva in tasca il portamonete che per il movimento della corsa si aprì lasciandone cadere il contenuto.

Un'altra volta l'attore «gambe anteriori» cadde improvvisamente annalato e nessuno voleva sostituirlo: finalmente fu obbligato un novellino. Questi si pose il cavaliere sulla

mano e diede quindi la stura a sonore risate del pubblico.

Nelle scene di battaglie, è cosa molto difficile per «gambe anteriori» correre sul palco, ma è molto più difficile lo star fermo: il peso del cavallo e quello del cavaliere rendono ciò insopportabile.

Che ne dite, cari lettori? Vi piacerebbe specializzarvi in questa parte dove bisogna camminare cavallerescamente, senza speranza, per questo, di diventar... cavalieri?

GIAPPONE.



Teatro cristiano e Carro di Tespi.

testa anziché sulle spalle. In principio tutto andò bene, ma tosto il peso divenne insopportabile. Allora il novellino fece per spostar l'attore dalla testa alle spalle, ma il cavaliere perdette l'equilibrio e passò dalla testa al... palco!

Un'altra volta, in un giorno d'estate, l'uomo «gambe anteriori» portava nel suo cavallo una bottiglia di limonata, perchè nello stretto e chiuso corpo del cavallo, anche d'inverno, fa un caldo terribile. In un momento che il cavallo non doveva muoversi, l'attore pensò bene di bere la sua limonata. Disgraziatamente la bottiglia gli scivolò di

Non vi sembra che le nostre usanze siano preferibili a quelle giapponesi?

Nei nostri teatrini, per esempio, l'attore annuncia al rispettabile pubblico l'arrivo di un somaro, in questi termini sibillini:

— Sento uno scalpito di somarello... Sarà certo mio... fratello che ritorna!

Ma l'equivoco si spiega quando, invece dell'asinello, entra in scena il fratello, che aveva la specialità di far tanto rumore perchè a cavallo di un... asino!

Il cronista italo-nipponico
A. R. S.

A caratteri di sangue

In seguito alle ultime inchieste fatte sulla tragedia missionaria, avvenuta il 1° novembre 1934 e descritta sul numero di gennaio di *G. M.*, risulta quanto segue:

I missionari salesiani D. Sacilotti e D. Fuchs si recarono da S. Teresina al Mato Verde, dove intendevano catechizzare gli Indi Carajas, allorchè scopersero alla destra del fiume un gruppo di Indi, dalle forme atletiche, completamente sconosciuti.

Quando i missionari approdarono, quei selvaggi fuggirono. Allora i salesiani li rincorsero, offrendo loro dei regali e gli sconosciuti ritornarono sui propri passi, attirati da quei doni. Ed ecco, come d'incanto, sbucare altri Indi da ogni parte, con le mani protese per aver qualche

cosa. Anche questi erano di alta statura e tarchiati. Non c'era più alcun dubbio: gl'intrepidi missionari avevan finalmente trovato coloro che da tanto tempo cercavano: i Chavantes.

Per tante richieste di regali, in breve questi furono esauriti. Allora, volendo i Missionari dare a tutti qualche dono, mandarono i cinque « camaradas », che li avevano seguiti a terra, a prendere gli altri oggetti che si trovavan nella moto-lancia.

Ecco la mossa sbagliata!

Gli Indi infatti, diffidenti per natura, credettero che i « camarada » fossero andati a prendere le armi per ucciderli e che i regali fossero stati un'esca per attirarli, secondo il costume dei « garimpeiros », cercatori di diamanti.

Così i « camarada » non erano neppure arrivati al motoscafo, che udirono il terribile urlo di guerra degli Indi, seguito dal grido di soccorso dell'eroiche vittime. Quando essi accorsero, i Missionari erano già a terra, col cranio spaccato e gli uccisori fuggiti.

Questo è il rapporto della polizia di Araguayana alla Presidenza in Rio della protezione degli Indi.

Il comando militare ha mandato venti soldati con P. Brivio, sopra due lance, per ricuperar le salme.



Missione dei Chavantes: il *rancho* Santa Teresina, prima residenza dei nostri eroici Missionari.



CRONACA MISSIONARIA

Il 12 dicembre p. p. è deceduto improvvisamente S. E. Mons. Eugenio Méderlet, salesiano, Arcivescovo di Madras. Di questo infaticabile apostolo, illustre figlio di S. Giovanni Bosco, si pubblicherà uno stolloncio commemorativo nel numero di aprile.

* * *

Come si è già annunziato, il Comm. D. Grassi, Parroco a New York, per festeggiare il suo Giubileo sacerdotale offrì L. 2000 a S. E. Mons. Coppo per iniziare una Borsa missionaria a ricordo dell'Anno santo. Gratissimo per la nobile iniziativa, S. E. additò l'esempio ad altri amici, ricordando loro che il rev.mo sig. D. Ricaldone, per provvedere al mantenimento dei numerosi Aspiranti missionari, aveva fatto un caldo appello per la costituzione di Borse missionarie. Ora anche la *Borsa dell'Anno santo* è completata. Mentre su tutti i generosi oblatori invociamo la benedizioni celesti, ci auguriamo che, sull'esempio del benemerito Parroco di New York, quanti si preparano a festeggiar qualche bella data, la segnalino anche con opere di carità, a incremento delle Missioni e a sollievo di tanti infelici.

* * *

A *Bag Tan*, « villaggio delle palme » nel Siam, i Salesiani fondarono un fiorente Oratorio festivo con relativa cappella e campanile. Tutto sorse in poco tempo per la generosità di un benefat-

tore indigeno, che in circostanze particolarmente critiche aveva promesso con voto al Signore di aiutare i missionari. In questa nuova missione si annoverano 354 cristiani. Vi si fece la prima festa di D. Bosco santo, nella quale si amministrarono nove Battesimi di adulti e ventinove prime Comunioni.

* * *

Il missionario salesiano D. Margiaria nella soave festa dell'Immacolata, con due confratelli e una decina di allievi tipografi, prese possesso della nuova « Scuola professionale Don Bosco », a Tokyo.

Recentemente, sotto gli auspici di S. E. Mgr Marella Delegato Apostolico e sotto la Presidenza di S. E. Mgr Chambon, Arcivescovo di Tokyo e grande benefattore dei missionari salesiani, si è costituita in Giappone la *Commissione nazionale della Stampa cattolica per l'Azione cattolica*. Il primo articolo dello Statuto di detta Commissione dice: « La Commissione venera San Giovanni Bosco come celeste Patrono zelatore della Stampa cattolica e dell'Azione cattolica ».

* * *

È deceduto nel lebbrosario di Cannafistola nel Brasile, il missionario cappuccino P. Ignazio da *Ispira*, luminosa figura di eroe della carità, che da circa 10 anni era stato colpito dalla lebbra contratta nella sua opera di apostolato.



CAPITOLO XV.

Sete di conquista.

Un mese dopo, il novello sacerdote salvava assieme al suo Vescovo per il ritorno in missione.

Durante il soggiorno in Italia, essi avevano fatto un importante giro di propaganda. L'argomento principale e più convincente che Monsignore trattava nelle sue interessanti conferenze, era quello relativo alle due preziose conquiste fatte in una plaga remota e tuttora sotto l'impero di Satana. Come conferma delle sue parole, egli presentava agli astanti il novello missionario indigeno, che si diceva felice di appartenere alla Chiesa cattolica e si stimava più onorato di essere sacerdote che di esser capo degli *Ahoms*.

Lo zelante Vescovo si protestava riconoscente a Dio e alla Vergine Ausiliatrice, per aver potuto suscitare quelle due vocazioni eroiche, le quali, perchè indigene, costituivano in mano della Provvidenza un efficace mezzo per l'evangelizzazione della tribù selvaggia ancora tiranneggiata dalle superstizioni.

Concludeva col raccomandare a tutti fervido contributo di preghiere, indispensabili per riuscire a conquistare tante anime al pacifico scettro di Cristo Re.

— Imitate Mosè sul monte che, mentre i suoi guerrieri combattevano contro gli Amaleciti, pregava Iddio affinchè concedesse loro la vittoria. Ricordate che quando le sue braccia cadevano per la stanchezza, il nemico minacciava di avere il sopravvento.

Così avverrebbe di noi se ci mancasse l'aiuto spirituale degli zelatori missionari.

Così concludeva lo zelante Vescovo, che era riuscito a raccogliere ovunque unanimità di consensi e generoso contributo di offerte per la sua missione. Prima di lasciar la diletta patria, Monsignore aveva voluto passar assieme a P. U. *Jiri'* qualche giorno di riposo spirituale in un fiorente istituto di aspiranti missionari.

Pregato di predicar loro un triduo, il Vescovo aveva saputo infiammar quei cuori di zelo per l'apostolato, assicurando che ogni sacrificio fatto per l'evangelizzazione degli infedeli è benedetto dal Padrone della messe e sarà premiato con una generosa ricompensa eterna.

Intanto, nelle allegre ricreazioni, P. U. *Jiri'* fraternizzava con quei cari giovani, dicendosi ben lieto di poter condividere un giorno le fatiche dell'apostolato uniti in una santa solidarietà per sostituire agli idoli la Croce, simbolo di redenzione.

Ed eccoli in alto mare, rinfrancati nello spirito e nel fisico, anelanti a nuove conquiste.

— Che grazia straordinaria mi ha concessa il buon Dio nell'aver potuto visitar Roma, cuore della Chiesa cattolica e nell'aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale dalle sue mani, Eccellenza, nelle Catacombe! — osservava P. U. *Jiri'*.

— Sì, fu veramente un favore specialissimo che la infinita generosità di Dio elargì a me e a te, in ricompensa delle rinunzie da noi fatte per seguirlo. Impossibile esprimerti le sante emozioni da me provate du-

rante la tua ordinazione. Là dove, nei primordi della Chiesa, venivano consacrati i vescovi e i sacerdoti che dovevano convertir Roma pagana, in quello stesso sacro ambiente io, novello Vescovo chiamato alla vita missionaria dalla misericordia divina, ebbi l'ineffabile gioia di insignire della dignità sacerdotale te, figlio della foresta. Che sarebbe avvenuto di noi se Iddio non avesse posato lo sguardo pietoso sulla nostra miseria, per elevarci dall'abisso del nostro nulla ai più alti fastigi della dignità spirituale?

— Io probabilmente sarei divenuto un sanguinario, col pericolo di pagare il fio dei miei delitti con una morte violenta e poi con una infelice eternità. Invece, senza alcun mio merito, ho sostituito la Croce alla lancia e, anziché divenir dominatore con la forza, spero di diffondere il regno di Cristo con la carità persuasiva che conquide i cuori.

L'incontro con Suor *Mary* fu ineffabilmente soave. Prostrata al suolo, la buona religiosa baciò prima l'anello del suo Padre spirituale e poi la mano consacrata del caro fratello.

— Ora sei finalmente Ministro di Dio, un altro Cristo! — esclamò ella con la voce velata di commozione. — Ricordalo sempre,

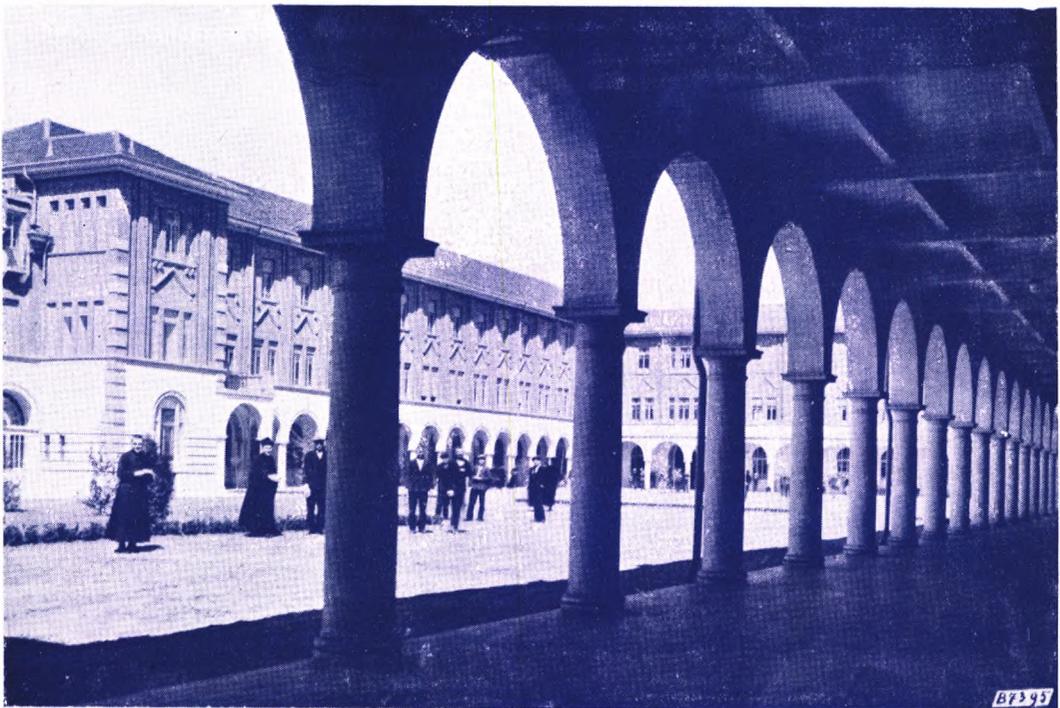
mio caro, per rimaner costantemente fedele alla tua vocazione.

— Preghiamo, suor *Mary*, perchè il Signore tenga sempre sul nostro capo le sue mani protettrici e benefiche, in modo da poter raggiungere il Cielo con un numeroso stuolo di anime conquistate con i nostri sudori apostolici.

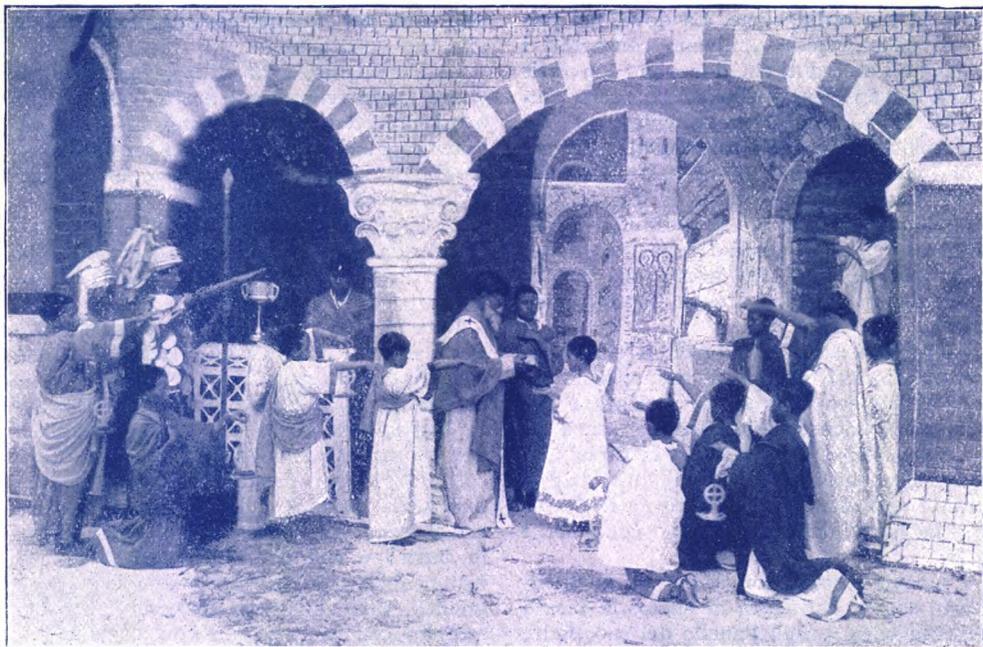
La prima Messa del novello sacerdote attirò alla chiesetta della Missione una fiumana di popolo: neofiti e pagani. Tutti volevano vederlo e ascoltarlo.

E P. U. *Jivi'* parlò con una straordinaria eloquenza che conquistò gli astanti. Descrisse con efficace vivezza d'immagini le meraviglie di Roma, magnificò l'immensa bontà del S. Padre, che aveva voluto esprimergli il suo affetto regalandogli quel prezioso calice col quale aveva offerto il suo primo Sacrificio nella basilica del S. Cuore. Assicurò che il Papa era veramente « il dolce Cristo in terra » e che per corrispondere al suo instancabile zelo per la conversione degli infedeli, tutti dovevano cooperarvi con l'esempio, con la parola e con l'azione.

Le parole del novello levita fecero breccia su molti cuori, sicchè parecchi pagani domandarono di essere annoverati tra i catecumeni, per aver presto l'onore di appartenere alla S. Madre Chiesa.



Monsignore aveva voluto passar qualche giorno in un fiorente istituto missionario.



Là dove, nei primordi della Chiesa, venivano consacrati i vescovi e i sacerdoti...

Ma il pensiero predominante di P. U. Jiri' era il proposito di partir quanto prima verso il paese natio.

Oh, la mamma e il nonno! Riveder quelle persone care, dopo tanto tempo, abbracciarle per guadagnar le loro anime a Cristo!

Ma il vecchio *Makun* come avrebbe ricevuto il nipote disertore? Chi aveva assunto il posto vacante di capo degli *Ahoms* non avrebbe forse linciato il fedifrago fuggiasco?

Quali sorprendenti incognite attendevano, dunque, il reduce che con la sua scomparsa avea causato tanto strazio ai propri cari e messo in orgasmo tutta la tribù? Era forse prudente affrontar da solo quell'avventuroso viaggio?

Probabilmente gli *Ahoms* l'avrebbero fatto prigioniero per sfogar contro di lui la loro vendetta. E se fosse stato ucciso per defezione, in base agli statuti della tribù?

La prospettiva di versare il sangue per la fede lo affascinava, ma l'uccisione di lui non poteva chiamarsi martirio, perchè gli *Ahoms* non conoscevano ancora il Vangelo e, immolandolo al dio *Nagas* come traditore, essi non l'avrebbero ucciso in odio a Cristo. E poi morir prima di poter realizzare il suo radioso sogno di conquista, perir forse per mano dello stesso suo nonno, sul quale sarebbe poi piombata la giusta vendetta divina...

Queste ipotesi che assillavano la mente del novello Vescovo, furono da lui espresse al giovane missionario, risoluto di tentar l'ardua impresa, fiducioso nell'aiuto della Vergine.

— Se proprio vuoi accingerti all'arrischioso viaggio, verrò io pure con te... — gli disse Mons. Giovanni'.

— No, Eccellenza! Ella non deve mettere a repentaglio la sua vita ormai troppo preziosa e necessaria all'incremento della fiorente Missione. Se gli *Ahoms* riconoscessero in lei il Missionario sfuggito alle loro mani, tanti anni or sono, certamente la leghe-rebbero al palo della morte per giustiziarla. Piuttosto potrebbe venir con me Suor *Mary*... Le sembra?

— Se la tua zelante sorella vuole accompagnarti, io benedico la sua eroica risoluzione.

L'angelica giovane (superfluo dirlo!) acondiscese con generoso slancio ad associarsi al fratello nell'evangelizzazione degli *Ahoms*.

I due coraggiosi Missionari decisero quindi di affrontar quel lungo e pericoloso viaggio vestiti da esploratori e armati del Crocifisso e del Rosario.

Quale sarebbe stato l'epilogo della loro ardentissima impresa?

Segue il Capitolo XVI.

TIMORI E SPERANZE



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

RIO NEGRO.

Unione Missionaria (Bergamo) pel nome *Giuseppe* — Valsangiaco Maddalena (Mendrisio - Svizzera) pel nome *Giovanni Giuseppe* — Vallino Luigi pel nome *Maria Annunziata* — Cazzola Romilda (Bonate Sopra) pel nome *Giuseppe Giovanni* — Cappelletto Don Ottorino (Padova) pei nomi *Giovanni, Emma* — Calandri Maria (Lisio) pei nomi *Maria, Lucia* — Barbieri Clementina (Lugagnano Arda) pel nome *Giuliano Ambrogio* — Bella Santo (Acireale) pel nome *Giovanni* — Ferraro Natali (Roma) pel nome *Maria Elvira* — Winhler Elena (Terracina) pel nome *Giovanni Bosco* — Pernechele Barichello Elisa (Resana) pel nome *Maria*.

CHACO PARAGUAYO.

Cav. Uff. Alberto Assauto (Torino) pei nomi *Alberto, Rosario, Mario*.

VIC. EQUATORE.

Pagliana Delfina (Ormea) pel nome *Erasmus* — Fassio Giulia (Castelrosso) pel nome *Giovanni Maria* — Ribaldone Giuseppe (Busto Arsizio) pel nome *Giuseppe* — Cotta Maria Anna (Sesto S. Giovanni) pel nome *Antonio* — Rizzi Afra (Trento) pel nome *Massimo* — Mariscotti rag. Eugenio (S. Andrea - Viamara - Cassine) pei nomi *Francesco, Angela* — Maffeo Maria (Biella) pel nome *Giuseppe*.

CONGO

Colles Noemi Candiani (Refrontolo) pel nome *Carlo Giovanni Antonio* — Gervasio Teresa (Montanaro) pei nomi *Domenico, Giuseppe, Domenica, Anna Maria* — Marone Maria (S. Angelo Limosano) pel nome *Vincenzo* — Miccichè Dora (Ravanusa) pel nome *Giovanna* — Bernardi Aldo (Rossano Veneto) pel nome *Teresina*.

INDIA-MADRAS.

Baio Colombo Giuseppina (Giussano) — Mons. Dott. Gino Borghesio (Roma) pel nome *Gino* — Brovero Maria (Piscina) pel nome *Giulia* — Coniugi Marcone (Vercelli) pei nomi *Giovanni, Felicita* — Cresto Assunta (Gisola di Pessinetto) pei nomi *Giovanni, Maria* — Camello Annetta (S. Damiano d'Asti) pel nome *Rina Maria* — Zemide Luigina (Tricerro) pel nome *Luigina* — Sorelle Bisagno (Coggiola) pel nome *Maria Amalia* — Brusa Maria (Casale M.) pel nome *Giovanni* — Vagni Matilde (Pesaro) pel nome *Maria Grazia Giovanna* — Mereghetti Don Giuseppe (Treviglio) pel nome *Margherita Maria* — Lovero Giovanni (Pinerolo) pel nome *Giovanni*.

INDIA-ASSAM.

Mola Margherita (Torino) pel nome *Giovanni* — Quaglia Secondo (Asti) pei nomi *Secondo, Renato, Eterno* — Bonino Carla (Torino) pel nome *Francesco di Sales* — Scamuzzi Bianca (Santena) pel nome *Giovanni* — Gnosotti Filiberto Maria (Rivarolo Can.) pel nome *Ferdinando* — Barbero Piero (Torino) pel nome *Giuseppe Giovanni* — Cucini Maria (Borgo Pace) pel nome *Angelo* — Superiora Suore Misericordia (Castelfrentano) pel nome *Giovanni* — Mezzadra Dallera Luigina (Pavia) pel nome *Pier Luigi* — Blandina Romo de Mayagoitia a mezzo López Josefina (Aguascalientes-Messico) pei nomi di *Giuseppe di Gesù, Carlo, Michele* — Echavarría Ascención (Culiacan-Sin.-Messico) pel nome *Maria Ascensión*.

CINA-VISITATORIA.

G. C. pel nome *Giovanni Costanzo* — Agreiter Don Pietro (S. Maddalena-Monguelfo) pel nome *Ottilia Maria* — Solavagione Matteo (S. Giacomo Savigliano) pel nome *Andrea* — N. N. (Cuornè) pel nome *Basolo Giuseppe* — Sofietti Teresa (Col S. Giovanni) pei nomi *Giovanni, Teresa Rita* — Geri Bandini (Biella) pel nome *Giovanni* — Bardelli Luigina (Angera) pei nomi *Carlo, Giuseppina, Giovanni*.

CINA-VICARIATO.

Belloni ch. Giuseppe (Lodi-S. Fereolo) pel nome *Giovanni Giuseppe Mario* — Bellora Suor Geltrude (Occimiano) pei nomi *Maria Teresa, Giuseppe* — Zamboni Giannina (Torino) pel nome *Attilio Maria della SS. Trinità* — Borghi Ferrero Maria (Torino) pel nome *Giovanni* — Ratti Schiara Felicina (Torino) pel nome *Felicina* — Maschio Teresina (Vittorio Veneto) pel nome *Giovanni* — Quattrocchi Petronilla (Catania) pel nome *Petronilla* — Bonzano Zavattaro Concetta (Lu Monferrato) pel nome *Tibaldi Francesco* — Famiglia Fiorenzuola (Codogno) pel nome *Francesco Giovanni*.

SIAM.

Famiglia Pretti (Intra) pel nome *Maria Luisa* — Famiglia Ravina (Alessandria) pel nome *Alberto* — Telpi Teresa (Renate) pei nomi *Giuseppina, Fernanda*. — Aimonini Libera (Cenate d'Argon) pel nome *Iatalo Antonio* — Direttore Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Giuseppe, Maria* — Ronchetta Lidia (Sordevolo-Fraz. Villa) pel nome *Virginio Giovanni*.



Concorso a premio

per febbraio.

AVVERTENZA IMPORTANTE.

Mandar le soluzioni, su cartolina postale doppia, alla Direzione di Gioventù Missionaria. I collegiali possono spedir le soluzioni in un'unica lettera, accludendovi un francobollo di 30 cm. per ogni solutore.



Monoverbo: 1) llo

Monoverbo: 2)

(LUIGI DEL COL).

1) Indovinello:

Batto ai vetri il mio verso più lieto,
ogni ardor della terra disseto,
canto in fondo alla gronda, alla roggia.
Non è un dono del Cielo, la.....?

2) Indovinello:

Un immenso giardino azzurro, dal quale sboc-
ciano fiori d'oro. Cos'è?

Scarto: Se vuoi togliere il cuore
a città di riviera,
di guarire, o lettore,
essa tosto t'impera. (BECCARIA).

SOLUTORI DEL CONVITTO MUNICIPALE SALESIANO DI ROVERETO:

A. Alberti - G. Amatori - R. Bertagnolli -
D. Bertol - A. Bettini - L. Bongiovanni - E.
Borga - F. Braito - E. Busarello - E. Carmellini
- G. Cavazzani - L. Cavazzani - G. Chini - F.
Filippucci - T. Chisté - E. Corradini - L. Cor-
radini - B. Degara - A. De Negri - A. Dorigati
- L. Erspamer - B. Filippi - A. Frigo - G.
Gabusi - E. Gerosa - A. Gonzo - A. Lasta
- B. Libardi - L. Mazza - T. Moschen - G. Nones
- G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - G. Pretti
- I. Rossi - A. Scarperi - G. Schmidt - F. Segnana

- E. Stefani - W. Stuflesser - O. Targher - A. Te-
naglia - I. Trevisan - A. Urbinati - A. Valen-
tini - R. Vanzetta - R. Vidi - F. Vinotti - E.
Visintainer - G. Visintainer - S. Visintainer -
E. Vittur - F. Zanon - V. Zeni - A. Ziglio -
L. Tomei - Seminario V. Alatri - A. Zanetta, *Asilo
infantile, Gravellona Toce* - L. Razzetti - G. Bor-
doni, *Istituto sal., Bologna* (e il francobollo da
30 cm.?) - R. Godeas - *Convitto S. Luigi, Gori-
zia* - Giovanni Dompè, *Collegio Salesiano, Be-
nevagienna* - Francesco Monzani, *Oratorio Sa-
lesiano, Torino* - Pierino Vittone - Giovanni
Massara, *Collegio S. Giovanni Evangelista, To-
rino* - Marino Rossi, *Istituto Rebaudengo, Torino*
- Nestore Veronese; Orazio Narsi; Luigi Facco,
Collegio Manfredini, Este - Ottavio Sambuco,
Istituto D. Bosco, Verona - M. Gadotti - Mario e
Francesco Gamba, *Padova*. (Si raccomanda ai
collegiali di accludere le soluzioni in una sola
lettera).

G. C. Bordini e O. Riganti. *Le vostre belle
poesie son giunte tardi.*

Commento della scenetta umoristica.

Ser Cipolla il cacciatore
Se ne già bel bello a caccia;
Sul groppon per tante ore
Già portava la bisaccia.

Stanco, morto, sfiduciato
Non sapea come dormire
Con il corpo macerato
Si sentia meno venire.

Slaccia a un tratto il coltellaccio
Chè ha visto un gran « Sakania »:
« Ohe albero ormai ti spaccio!
Rode i piedi miei l'insania ».

Detto fatto è pronto un letto,
Vi si getta di repente:
Ma un pensier vola diretto
nella casa della mente.

« Qui quand'ero giovinetto,
Qui seduto all'apert'aria
Vi leggevo un giornale:
Gioventude Missionaria ».

LUIGI FACCO,
Collegio Manfredini, Este.



Commentare questo.. abboccamento... acuto che fa stare a bocca... aperta uno sboccato... che naviga
in... callive acque.